

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1233

SPINOLA AGOSTINO CAL

Curia Generalizia - Roma

1233

16X1255

1

MONS. SPINOLA AGOSTINO

Discendeva dalla nobilissima famiglia degli Spinola del ramo di Arquata, già illustre nel campo civile ed ecclesiastico, e di cui ben 21 membri professarono la regola somasca e non pochi salirono all'episcopato. Suo Padre Gerardo era governatore della repubblica di Genova nel regno di Corsica; sua madre Flacidia Negroni si distingueva come angelo di pietà. Lo zio paterno P. Angelo Spinola governò per parecchi anni la provincia somasca romana, e fu poi Preposito gen. di tutto l'Ordine; ed è a lui che si deve l'erezione dell'edificio del 'S. Giorgio', sorto alla fine del sec. XVII. Fu precisamente allora che il giovinetto Agostino vi fu posto in educazione nel 1687; nel 1690 gli furono compagni nello stesso collegio anche i fratelli Leopoldo e Angelo. Aveva allora 10 anni, essendo nato a Genova nel 1677. Il giovinetto ebbe la fortuna di formarsi alla pietà sotto la guida del P. Francesco Pavia, direttore spirituale e direttore della congregazione mariana, uomo noto per il profondo spirito di pietà e per umiltà. I frutti di questa direzione spirituale erano visibili anche nel fatto delle molte vocazioni sacerdotali e religiose che in quegli anni si destarono nel collegio S. Giorgio; il libro degli Atti ci narra le solenni reiterate funzioni di vestizioni religiose e clericali e professioni religiose che si compivano alla presenza di tutti i convittori. Nei cinque anni che rimase in collegio, Agostino frequentò tutto il corso degli studi classici, ed ebbe negli ultimi anni come maestro di umanità il P. Luigi Ardizzone, che lasciò poi il collegio col suo discepolo per assumere l'ufficio di maestro dei novizi a Genova. Infatti Agostino a 15 anni solamente domandò di essere ricevuto nell'Or-

dine dei suoi educatori, il che gli fu concesso, vestendone l'abito nel collegio stesso di S. Giorgio il 29 ottobre 1692. Giovane di " indole angelica ", " di straordinaria applicazione agli studi ", in tenera età manifestava già " nel perfetto lineamento quella religiosità che aveva scolpito nell'animo e di quell'animo senza velo di simulazione tutto ha espresso nel volto. Superano le di lui concepite speranze ogni fede; vince però la fede ogni encomio che può essere la semplice comprovazione del suo merito ".

Compiuto l'anno di noviziato alla Maddalena di Genova, emise la professione religiosa il 31 ottobre 1693. Compiuti gli studi di filosofia e teologia nel collegio Clementino di Roma, ove ebbe a condiscipoli i PP. Paolo Spinola e G.B. Spinola, suoi congiunti e già suoi compagni di collegio a Novi, nel marzo 1700 fu ordinato sacerdote. Già fin dal 1699 era stato eletto ripetitore di filosofia al Clementino. Fu poi trasferito nella casa professa di S. Nicola ai Cesarini di Roma come lettore di filosofia e poi di morale ai chierici somaschi. Dopo aver governato per un po' di tempo la stessa ca-

sa di S. Nicola, il 17 sett. 1707 in età di soli 30 anni fu eletto rettore del collegio di Novi., che governò per un solo anno, perché fu trasferito come lettore di teologia nello studentato di S. Maria segr. di Milano.

Nel 1710, lasciata la cattedra di Milano, fu nominato Preposito di S. Nicola a Roma. Mentre teneva questa carica, il Card. Giuseppe Renato Imperiale, al quale era ben nota la prudenza e la dottrina dello Spinola, lo elesse per suo teologo nella sua legazione a Milano a Carlo III Re di Spagna, che ritornava da Barcellona, eletto imperatore. L'onorevole incarico sostenuto contribuì a far risaltare le sue qualità diplomatiche e direttive; per cui appena finito il tempo del suo governo in S. Nicola, per espressa volontà del S. Pontefice fu chiamato a reggere il pontificio collegio Clemen-

tino di Roma (1713-1716) . Grande fu l'incremento che diede al collegio durante il suo governo, intonato a severità e disciplina (vi erano convittori per es. anche i figli del Vicere di Napoli, a cui non fu fatta distinzione di sorta alcuna); e c'è memoria che il piissimo Pontefice Clemente XI si rallegrò più volte con lui, manifestando la sua consolazione nel sapere il buon ordinamento di quell'istituto.

I suoi meriti furono esplicitamente riconosciuti quando il 30 marzo 1716 Clemente XI lo nominò vescovo di Aiaccio. La sua nomina era stata favorita da tutti i cardinali genovesi di curia, e aveva ottenuto anche l'approvazione dei Card. D'Adda e Panphili. Ratificata la sua nomina dalla Giunta di giurisdizione di Genova, fu messa a sua disposizione una galea per il trasferimento ad Aiaccio. La situazione non era facile: per prima cosa il nuovo

3

vescovo ricevette proibizione dalla repubblica di non servirsi di alcun corso per le faccende curiali e notarili. x

(si veda la supplica di incerti di Aiaccio contro in cancelliere Giacinto Scaffa, accusato di falsario, e rimosso dal Governatore Gerardo Spinola " padre del nuovo vescovo "; in ASPSG.: S-d-1661)

Portatosi alla sua diocesi, suo primo pensiero fu quello di intraprendere la visita pastorale, e sebbene gli costasse molta fatica, pure non tralasciò di condurla a termine con gran profitto delle anime. Conosciuti così i bisogni spirituali della sua diocesi, convocò il sinodo l'anno 1719, in cui furono emanate molte savie leggi. L'umiltà e la carità furono le virtù principali nelle quali si distinse il nostro prelato, e con queste si guadagnò il cuore di tutti e ottenne una riforma generale dei costumi dei suoi diocesani.

Mentre così saggiamente governava la chiesa di Aiaccio, il Pontefice Innocenzo XII volle trasferirlo a una più illustre sede, e il 22 sett. 1722 lo promosse alla cattedrale di Savona. Passato alla sua nuova chiesa, cominciò subito a promuovere la santità della vita nel suo clero, l'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli, e la santificazione delle feste. Per questo pubblicò molti e prudenti editti e costituzioni, con cui indirizzò la vita dei fedeli, la riforma del seminario, e stabilì norme per gli ordinandi, i sacerdoti e tutto il popolo, secondo lo spirito

di S. Carlo Borromeo. Sin dai primi anni del suo episcopato ebbe molte e gravi differenze col governo e colla Giunta di giurisdizione per la difesa del patrimonio, dei diritti e della libertà ecclesiastica. La sua condotta fu tanto degna di encomio che riscosse le lodi del S. Pontefice Benedetto XIII, che gli indirizzò varie lettere di consenso e di appoggio alle sue iniziative e rivendicazioni. In modo particolare sono degne di ammirazione e considerazione le vigili premure e riforme che introdusse nel suo seminario, di cui compose le Regole, che pubblicò l'anno 1738, ricavandole da quelle di S. Carlo Borromeo e adattandole alle particolari esigenze dei suoi tempi e della sua diocesi. Oggi ancora queste Regole sono oggetto di studio non solamente dei cultori di storia, ma anche degli educatori, e rivalano nel compositore l'uomo esperto della gioventù e conosci-

4
tore sperimentato degli istituti di educazione, tanto le norme che vi sono contenute hanno un'impronta di viva attualità e di comprensione dell'animo dei giovani. Regole minutissime vi sono contenute intorno ai più svariati argomenti: dagli esercizi ginnastici per curare il corpus sanum, alle più fini prescrizioni di galateo e di direzione spirituale; dalle norme circa gli studi, al regolamento degli esercizi di pietà; dai rapporti fra docenti ed alunni, agli esami ecc., frutto della sua esperienza

personale acquistata in modo particolare vivendo a contatto per molti anni con gli studenti religiosi della sua Congregazione e cogli alunni dei collegi.

Il suo interesse per l'educazione dei giovani seminaristi è attestato anche dal fatto che nel suo testamento ordinò la formazione di una colonna in credito del seminario di Aiaccio, con obbligo che dei proventi di essa si dovessero mantenere uno o più chierici iniziati almeno alla prima tonsura, da nominarsi dal vescovo di Aiaccio pro tempore e dal rettore del collegio dei Gesuiti di detta città. Ordinò che il loro trattamento fosse eguale a quello degli altri alunni del collegio Del Bene, in Genova (ASG.: Rep. dem. lig. 111 - cfr. PP. Somaschi: " Storia del collegio Reale di Genova sotto la direzione dei PP. Somaschi "; Genova 1977).

La morte lo colse ottuagenario il 16 ott. 1755. Sempe anche negli ultimi anni di sua vita attese agli studi, frutto dei quali sono alcune opere di carattere pastorale e teologico. Lasciò la sua ricca biblioteca alle case somasche e un ricco lascito pure al S. Gio: l'istituto della sua prima educazione, in segno di devota riconoscenza.

Sulla sua tomba nella cattedrale di Savona figura la epigrafe:

D. O. M.

Augustinus Spinola

e Congregatione de Somasca

assumptus epus Adiacii

Savonam translatus

doctrina zelo pietate eximius

editis constitutionibus pro seminario

editoque ad clerum monito pastorale

anno 1755

5
die ante obitum duodecima

hac sibi testamento reliquit.

Opere:

- 1) " Augustini Spinolae episcopi primum Adiacii postea Savonae e Congregatione Somaschensi assumpti, ad dilectissimos alumnos seminarii episcopalis, et RR. sacerdotes civitatis ac dioecesis MONITUM PASTORALE; adiecta duplici iam impressa

instructione, altera pro parochis, altera pro novellis sacerdotibus, utraque modo adaucta; una cum duobus doctrinae christianae exercitiis a capellanis oratoriorum, et capellarum campesium diebus dominicis, et festis respective recitandis, adiectisque nonnullis edictis post impressas pro seminario constitutiones exaratis "; Mediolani, Malatesta MDCCII "

- 2) " Augustini Spinolae episcopi primum Adiacii postea Savonae Constitutiones pro seminario episcopali civitatis et dioecesis "; Mediolani, Malatesta MDCCXXVII.

3) " Poesie " sotto il nome arcadico di Almaspe (ASPSG. 85-6²³)

- 4) " Ordo pro dioecesi savonensi Aug. Spinolae episcopi savonensis iussu editus - 1728

5) " Ordo divinum officium recitandi etc. D. Augustini Spinolae iussu editus " - 1733

597
Alcuni documenti sull'episcopato di Agostino Spinola conservati in ASPSG. (cart. Presone: S-d)

- 1) " Informazione dell'ambasciatore Bernabò sulla prossima partenza di detto *pa* Roma " (S-d-1662) 25 IV 1716
- 2) " Incartamento per la questione della giurisdizione sopra i confratelli della confraternita di S. Gronimo " (S-d-1663) - Aiaccio 1718
- 3) " Incartamento sopra la pretensione di Mons. Vescovo di Aiaccio per l'esenzione della pia disposizione di Giuseppe Prelà (S-d-1664) - Aiaccio 1719

- 6
- 4) " Editto circa le processioni della fraternite laicali " - Savona 3 3 1727 (S-d-1669)
 - 5) a) Il Gov. di Savona manda al Senato copia dell'editto pubblicato dal Vescovo della proibizione alla confraternite secolari di andar processionalmente senza la sua autorizzazione - Savona 4 3 1727
 - b) Altra del Gov. - 8 3 1727
 - c) Editto del Vescovo - 3 3 1727
 - d) Consulto del teologo Picimbuono sulla partica delle processioni di Savona.
 - e) Consulto del teologo Arpe (S-d-1670)
 - 6) Lettera del Gov. di Savona al Senato circa le processioni che si volevano fare per il terremoto - 20 3 1727 (S-d-1672)
 - 7) a) Relazione sull'incidente dell'Indulto pontificio pubblicato a Borgo Finale - 2 8 1727
 - b) Consulto del teologo Picimbuono - 6 VII 1727
 - c) Estratto dal registro del Marchesato di Finale - 26 V 1727
 - d) Il Gov. di Savona alla Giunta di Governo risponde sulle informazioni chieste nella pratica della benedizione e maledizione - 14 VI 1727
 - e) Fatto (S-d-1673)
 - 8) Esposto del Cap. Cesare De Mari contro il Vescovo - Savona 8 3 1728 (S-d-1676)
 - 9) Informazione sulla lite tra i missionari di Aiaccio e detto - 4 XII 1728 (S-d-1680)
 - 10) a) Lettera di Mons. Spinola - 10 VI 1729
 - b) Relazione sul fatto dei carcerati di Loreto
 - c) Altra relazione
 - d) Lettera dell'arcivescovo di Genova - 11 VI 1729 (S-d-1684)
 - 11) Copia di lettera scritta d'ordine dell'Ecc.ma Giunta di Giurisdizione al Governatore di Savona per informarsi se esiste in Savona una Compagnia per il riscatto degli schiavi - 2 8 1729 (S-d-1686)
 - 12) Copia di lettera di Mons. Spinola a Costantino Balbi circa la

7

festa dell'Apparizione (Madonna della Misericordia) -
14 2 1730 (S-d-1688)

- 13) Copia di lettera scritta dall'inquisitore di Genova a Mons. Spinola circa la commemorazione dell'Apparizione - 24 2 1730 (S-d-1690)
- 14) a) Copia della lettera scritta dall'arcivescovo di Milano a Mons. Spinola circa la festa dell'Apparizione - 27 2 1730
b) Copia d'istruzione che porta seco il dott. Ferri d'intelligenza colla curia ecclesiastica di Milano.
c) Copia del memoriale presentato all'arcivescovo di Milano dal dott. Ferri. (S-d-1692)
- 15) Risposta data da Mons. Spinola a Costantino Balbi circa la festa dell'Apparizione - 1 3 1730 (S-d-1694)
- 16) Lettera di Mons. Spinola in relazione alla celebrazione della festa dell'Apparizione - 8 3 1730 (S-d-1696)
- 17) Editto di Mons. Spinola per la festa dell'Apparizione - 24 IV 1730 (S-d-1698)
- 18) Capitoli della confraternita dei poveri mendici sotto la protezione di N.S. della Misericordia - ms. (S-d-1700)
- 19) Foglio presentato da P. Vanoli in nome del Distretto di Savona circa l'insistenza del Vescovo perché dalla Città si presentino le ragioni sopra le quali abbia a riferire alla Congreg. dei Riti sulla festa dell'Apparizione (S-d-1702)
- 20) Lettere circa la controversia della festa della Misericordia di Savona (S-d-1704)
- 21) Editto di Mons. Spinola per il cabto del Confiteor nelle messe (S-d-1706)
- 22) Editto de officio B.M.V. de Misericordia - 10 I 1733 (S-d-1708)
- 23) a) Lettera al Senato - 14 3 1733
b) I Deputati ringraziano la Giunta di Giurisdizione: pratica Apparizione di N.S. - 22 IV 1733
c) Lettera dei Deputati di N.S. - 11 3 1733 (S-d-1711)
- 24) Incartamento festa N.S. della Misericordia - giu. 1733 (S-d-1712)
- 25) Lettera dei Deputati di Savona contro il Vescovo - 2 I 1743

- 8
- 24) Incartamento festa N.S. della Misericordia - giu. 1733
(S-d-1712)
 - 25) Lettera dei Deputati di Savona contro il Vescovo - 2 I 1743
(S-d-1712-A2)
 - 26) Circa la pratica fra la Masseria di Savona e il Vescovo -
1744 (S-d-1712-B)
 - 27) Decreto della S. Congreg. del Concilio - 1744 (S-d-1712-C)
 - 28) Relazione della Giunta di Giurisdizione circa la pratica di
Varigotti - 12 VI 1750 (S-d-1713)
 - 29) Il Gov. di Savona al Senato circa la processione - 1754
(S-d-1713-A2)
 - 30) Pratica circa il cerimoniale - 1752 (S-d-1713-B)
 - 31) Il Governo di Savona avvisa il Senato della morte di detto
- 28 2 1756 (e della successione del confratello Mons. Ot-
tavio De Mari) (S-d-1713-F)
 - 32) Carteggio circa il testamento di detto - 1755
(S-d-1715)

Molti dei documenti qui riferiti si riferiscono alla controversia per la festa della Apparizione della Madonna della Misericordia di Savona. E' riassunta da Fil. Noberasco (" Storia della apparizione di N.S. di Misericordia di Savona " ; Savona, Ricci 1915, pag. 125) " Nel 1730, a cagion di Mons. Agostino Spinola che volle sostituire quello del Patrocino, ottenuto da Genova, succedessero lunghi litigi, essendosi opposto il Comune. Ecco ebbe però completa vittoria, specie per opera dal Card. Annibale Albani, nipote di Clemente XI " .

E' bene notare che nelle Litanie di N.S. della Misericordia, 1730

cui santuario nel sec. XVI era affiancato l'orfanotrofio di S. Lazzaro diretto dai Somaschi, figuravano le invocazioni: " tutela pu-
pillorum; adiutrix orphanorum; nutrix puerorum " .

Alcune lettere di Mons. Agostino Spinola

I

Al Senato di Genova annunciando la sua elezione
al vescovado di Aiaccio

Seren.mi Sig. Sig. Proni col.mi - Nel porgere a VV. SS. Serenissi-

9

me il riverentissimo avviso, di essere la Santità di N.S. in disposizione di eleggermi per la chiesa di Aiaccio, risulta in me la felicità di quella sorte, con la quale umilio la mia venerazione a cotesto Serenissimo Trono, e con la quale spero di sentire dal medesimo gli effetti di una benignissima propensione, potendo ben le SS. VV. Serenissime persuadersi, che siccome questo grado non può considerarsi, che con un sommo timore per il gran carico, che seco porta, così non mi potrà riuscire che materia di consolazione, dove si tratta della Serenissima Repubblica, che è tanto benemerita della Chiesa Cattolica, e che con ardentissimo zelo, e con una continuata sì insigne munificenza tanto ne protegge la Religione. Que

sto riflesso unito a quello della fiducia di dovere sentire gli argomenti della loro beneficenza, recare deve ogni conforto alla mia debolezza, protestandomi umilmente di dimostrarmi in ogni evento figlio obbedientissimo della Serenissima Patria, e rassegnandomi col più profondo rispetto delle SS. VV. Serenissime; sono
Roma 15 febr. 1716

delle SS. VV. Serenissime
um.mo dev.mo obbl.mo servitore
Agostino Spinola somasco

II

Lettera di Mons. Spinola a P. Valentino Campi csa.:
elemosina per la festa di S. Girolamo M.

Amiro la bella retorica di V.P.M.R., con cui mi sollecita all'elemosina per la novena del nostro Beato, ed io posso dirle, che

le premure di V.P.M.R., e del P. Rettore Isola mi sono di stimolo anco ai desiderii, che nodrisco di contribuire ad ogni maggior lustro della medesima. Scrivo pertanto, che siano pagate al M.R.P. Pallavicino della Maddalena L. 50 a disposizione del suo P. Rettore, che divotamente riverisco; e mentre rassegno al singolare merito di V.P.M.R. la mia vera disposizione, ambisco l'onore dei suoi pregiati comandamenti con raffermarmi

di V.P.M.R.

Savona 30 dic. 1750

dev.mo ed obbl.mo serv.

Agostino Spinola vesc. di Savona

III

Lettera di Mons. Spinola a Costantino Balbi
circa la festa dell'Apparizione di N.S. della

Misericordia:

Con tutta la maggiore venerazione ricevo i sentimenti de' Ser.mi Collegi, espressimi da V.S.Ill.ma nel suo river.mo foglio de' ll corr., in cui leggo rimaner detti Ser.mi Collegi troppo sensibili alla innovazione, che dicesi possa esser io in disposizione di ordinare col restringere la commemorazione dell'Apparizione al solo

titolo di Patrocinio di N.S. di Misericordia. Io supplico in primo luogo la bontà singolare di V.S.Ill.ma a far presente ai Ser.mi Collegi non solo il profondo mio rispetto, ma tutta la mia particolarissima compiacenza in secondare, per quanto può appartenere al mio ecclesiastico ministero, le pubbliche sovrane intenzioni e che siccome mi glorio di esser Figlio di questa Ser.ma Patria, così ho sempre troppo vivi li stimoli da dimostrarmi tale in ogni possibile congiuntura. Per quello dunque appartiene alla già detta innovazione, io posso umilmente rappresentare a' Ser.mi Collegi, come non solo sull'avviso partecipatomi da cotesto Padre inquisitore con sua lettera, ma molto più sul decreto emanato dalla S. Congreg. dei Riti del 27 agosto 1701 ad istanza della Ser.ma Repubblica, e poi confermato sotto li 10 febbraio 1703 da Papa Clemente XI - nel quale apertamente si ingiunge " fieri officium et missam sub titulo Patrocinii B.M.V. de Misericordia citra mentionem assertae Apparitionis " - io feci porre sulli Ordo officii stampati l'anno 1727 " Festum B.M.V. ", siccome nel presente anno 1730 " Festum patrocinii ", a tenore in tutto del detto decreto della S. Congreg. dei Riti, con averne io già di tutto ciò rispettivamente precedente recato l'avviso sotto li 25 giugno 1729 alla S. Congreg. del Concilio nella solita triennale relazione, che fanno li vescovi alla detta Congreg., accludendo io suoi per maggiore notizia del fatto copia del paragrafo di detta mia relazione spettante alla suddetta materia. In tale stato di cose io

non poteva omettere di rammentare il decreto di detta S. Congr. de' Riti, che riguarda il puro modo da tenersi dai sacerdoti nella celebrazione della S. Messa, onde siccome io apprendo chiaramente

11

stante la notizia degli oracoli recenti della S. Sede in materie specialmente di religione, e sagri riti della messa, et atteso l'aver io già ragguagliato di quanto sopra la S. Congr. del Concilio di non poter rinvocare o la notizia, o l'osservanza del detto decreto apostolico, così per far comprendere quanto sia in me speciale et ardente il desiderio per tutto ciò possa essere di soddisfazione delle SS. Loro Ser.me, con essermi nello stesso tempo dalle angustie di coscienza, io non posso far altro, giachè sin'ad'ora in tanto tempo da chi che sia non mi è stata fatta su ciò veruna istanza, o parola, che, quando sia opportuno, io stesso ricorrere rappresentando il tutto alla S. Sede, et attendere dalla medesima

le ulteriori determinazioni. E qui pregando V.S.Ill.ma ad unirmi al Ser.mo Trono gli atti della mia ossequiosa divozione, rendo alla sua gentilezza distinte grazie, per quelle sì speciali mi ha compartito, e con tutto ossequio mi protesto

Savona 14 febb. 1730

di V.S.Ill.ma

Oggi al dopo pranzo sono stati tre Signori della città a presentarmi un lungo memoriale, nel quale instano per la celebrazione della messa col titolo di Apparizione sul motivo dell'immemorabile. Io ho procurato di renderli capaci, che questa non è materia, che spetti a me il definirlo, tanto più che l'anno 1703 è già stata definita dalla S. Sede, alla quale io sono pronto a ricorrere, quando si desidera, che io faccia atto positivo; e gli ho consolati alla meglio, et intanto andrò sempre più riflettendo a quanto possa canonicamente farsi.

dev.mo obbl.mo servitore

Agostino Spinola vesc. di Sav.

Veniamo a qualche riscontro particolare. Nel capitolo de studio orationis mentalis, è prescritto un quarto d'ora di meditazione, come al Clementino (1) e in altri istituti. Ma il rettore deve curare "ut instituantur adolescentes de facili orandi ac meditandi methodo", il che riflette lo spirito delle nostre Costituzioni (2); ed ancora "semel saltem in hebdomada peractae orationis exquirat rationem", che è consono a quanto è insinuato nelle nostre regole dei novizi (3), e a quanto è prescritto nelle Costituzioni maggiori per riguardo al Superiore (4).

Dopo l'orazione mentale, i chierici "missae sacrificio omnes intersint" (5). Alla sera i seminaristi "antequam cubitum eant per octavam horae partem conscientiam diligenter excutiant" (6). E qui lo Spinola da buon teologo e casista espone i punti su cui i seminaristi si devono esaminare e suggerisce i motivi per cui gli esaminandi si devono eccitare alla contrizione, esponendo argomenti che si leggono nel successivo capitolo delle Const. nov.: de sacramentorum frequentia. Questo capitolo appare pure nelle Costituzioni dello Spinola, iniziando con una esortazione e pia riflessione, come nelle Const. nov. Una riflessione: nelle Const. nov. sono i penitenti esortati a non essere scrupolosi: "Vitabunt autem in confessionibus scrupulos ingerere, eadem saepius iterando, et ne ququam confessario fastidium parere, quibus magister seu confessorius ea adhibeat medicamenta quae sanandis et tollendis scrupulis opportuna videbuntur". Mantenendo lo stesso frasario, lo Spinola, forse più congruamente, esorta il confessore a non essere scrupoloso: "Vitabit autem confessarius scrupulos ingerere, quibus adhibeat medicamenta quae magis opportuna videbuntur" (pag. 19).

Segue nelle Const. dello Spinola il capitolo De virtutibus. Inizia con espressioni tolte verbatim dal cap. I del lib. 2^o delle Const. CRS. Ecco il testo dello Spinola: "Sunt vitia quibus anima turpiter deformatur, et vitia peccandi occasionibus, quae in sacculi contuberniis passim obijciuntur, ut per virtutum gradus ad verae pietatis fastigium conscendant clerici nostri, sequentes virtutes ab eisdem omnino colendas, nempe charitatem, humilitatem, obedienciam et castitatem ante alia proponimus. — Principio cogitandum clericos nostros omnes divina favente gratia de terra Aegypti, quae saeculum est, in terram melle et lacte manantem, quae civitas est sacerdotalis, gratiae rore et iustitiae fructibus affluentem, evocatos a Domino, ut sint gens sancta, populus electus. — Hunc igitur finem ita necesse est vobis adsidue versari ob mentis oculos, ut internum obtutum ab eo nunquam avertatis". La rispondenza coi nn. 1 e 2 (e. c.) è evidente.

Riguardo all'umiltà v'è nelle Const. dello Spinola un avvertimento che sembra preso dai Mon. nov. mag.: qui infatti (pag. 12) si legge: "si tantum novitii erunt doctrina conspicui et scientia ornati, sed promptae, alacris voluntatis ad nostram vitae rationem suscipiendam, eos omnino prohibeat vel legendo, vel disputando ostendere doctrinam, et ab omni munere amoveat, in quo possint suam scientiam patefacere"; lo Spinola, memore forse di ciò, ha

questo precetto (pag. 22): "si quis naturae donis et subtiliori praesertim ingenio prae ceteris polleat, caveat de ipsis gloriari, neve praesumat vani paedagogi more aliorum actus comperere, et si quae oriuntur litterariae quaestiones, decidere, nisi muneris sui ratio id exigere videatur". Se le parole non sono le stesse, lo spirito è uguale; e ancora una volta ci si dimostra che lo Spinola nelle sue Const. non si limita, come in tanti altri regolamenti contemporanei dei Seminari, a dare norme disciplinari, ma a formare il carattere dei giovani, valendosi della sua esperienza pedagogica e delle istruzioni e metodi appresi nella sua Congregazione.

Il paragrafo De castitate comincia come nelle Const. CRS. "castitatis amatissimos esse decet ecclesiasticos viros, cum ex D. Gregorii sententia non sit opus bonum sine castitate" (pag. 23). A riguardo di questa virtù un punto delicato ed urgente è quello delle amicizie private; dice lo Spinola: "privatas amicitias tamquam pestem terribissimam et vitae spiritualis perniciem foedissimam abominentur. Conventicula ne agant, nec unquam seorsim ab aliis inter se colloqui aut esse liceat" (13). E con simili termini e decisive prescrizioni ritorna ancora su questo argomento in altri punti delle sue Costituzioni.

Il paragrafo dell'Obbedienza inizia con la medesima intonazione presa dalle Const. CRS.: "obedienciam quam non servili metu, sed humilitatis affectu, non timore poenae, sed amore iustitiae" (14). E continua poi con espressioni tolte dalle Const. nov.: "ex hac conscientiae securitas, tranquillitas animi et omnia ecclesiastici viri ornamenta proficiuntur; quam ob rem elaborabunt enixae adolescentes in hac adipiscenda virtute, quam reliquae omnes sponte sequuntur, quaeque totius vitae canonicae laus est et fundamentum" (pag. 24) (15). Passando dalla parte esortativa alla parte precettiva, lo Spinola ingiunge ai seminaristi di obbedire al Rettore "cogitantes non qualis sit superior sed quem representet" (16); perciò si comportino verso di lui "ea animi affectione qua filii erga parentem" (17). A questo punto segue una breve digressione sul silenzio, compendiando quanto sta nelle Const. nov.

In generale finora abbiamo riscontrato delle rispondenze di carattere piuttosto parentetico, che non puramente precettivo; ma è di carattere precettivo la norma che lo Spinola dà nel capitolo De ecclesiasticis functionibus: "pridie festivorum dierum quibus in ecclesiam cathedralem Missae solemni aliisque divinis officii ministraturi debent convenire, legantur in triclinio eorum nomina quos rector alternatim delegerit ad inseriendum altari", il che è secondo lo spirito di quanto prescrivono le Const. CRS. (18). Consono pure a quanto prescrivono le Const. nov. (pag. 22) sono le norme che dà lo Spinola per i seminaristi che sono all'altare: "dum sacrae peraguntur functiones, illis opportune animum intendant, custodiant sensus, sacrum servent silentium, corpus singulari componant modestiae, non autem horrida et affectata, sed quae sit naturalis"; sia bandito quindi l'atteggiamento delle madonnine infilate, proprio come prescrivono le Const. nov. "omni penitus affectatione, aut minus decoro motu corporis aبلغato".

Le prescrizioni per l'abito sono dettate con un frasario tolto per intero dalle nostre Const. CRS.; per es. "vestes omnes tam interiores quam exteriores laneae sint, interiores nigri... tunica semper ad collum decenter adstricta" (21).

Nella ricreazione lo Spinola esorta i seminaristi a parlare di cose... serie (22), in modo particolare "collocutiones semper sint de rebus ad mores spectantibus, de praclaris aliorum dictis, factis, de litterarum studiis, et huiusmodi, neque seipsum suaque commendare et efferre pariter quis audiatur", il che ripete il prescritto delle Const. CRS.

Un tratto caratteristico delle nostre Costituzioni è quello di prendere la benedizione del Superiore prima di uscire di casa: questo pure esige lo Spinola per i suoi seminaristi (pag. 32).

Dipende pure dalle Const. CRS. (23) la norma che lo Spinola dà al seminarista per il suo comportamento durante il passeggio: "in incessu gravitatem et modestiam praeseferant, festinanter aut nimis lente non procedant, oculis non vagentur, retrorsum non se vertant, brachia non iactent".

Così pure il seminarista deve portarsi solo in quei luoghi dove ha ottenuto licenza di andare (24); non deve andare in posti dove vi siano rappresentazioni (25). Il paragrafo termina con una esortazione: "certe laudabilis externarum corporis partium compositio vehementer afficit intuentis oculos ut ex illa interiorem animi compositionem facile quisque adiudicet. Mirum enim quam subito vulgares homines uno praesertim corporis habitu commoveantur a quo bene vel male vivendi exemplum desumunt externam solum adumbrationem virtutis examinantes", che richiama ancora i principi inculcati dalle Const. CRS. (26) e dai Mon. nov. mag. (pag. 24) e soprattutto dalle Const. nov. (27).

Nel capo seguente le Costituzioni dello Spinola, trattando de promovendis ad Ordines, dopo aver parlato della sublimità del sacerdozio, inizia a dare le norme preceptive, rifacendosi a Const. CRS. (28), e dice: "nemo igitur sacerdotio initiatus primas hostias Deo audeat offerre, qui ritibus ad sacrificii celebrationem spectantibus per quam instructus non sit".

Nella seconda parte lo Spinola parla degli studi che devono compiere i seminaristi, dai rudimenti della grammatica fino alla filosofia e teologia, costruendo così una semplice e ordinata methodus studiorum secondo la tradizione scolastica post tridentina. Un posto importante dà al Ripetitore di filosofia, secondo l'uso del Clementino. Per formare i giovani sacerdoti al ministero della predicazione raccoglie alcuni insegnamenti delle nostre Const. CRS.; dice infatti a pag. 116-117: "e multis probatoribus qui modum concionandi tradiderut, familiarem unum aliquem eligant, atque eiusdem praeceptiones conentur et memoriae commendare et suis in concionibus observare. — Verborum fucus et inanis facundiae lenociniis, poeticis loquendi formulis, stylo affectato, longis rerum descriptionibus, memoriae et ingenii ostentatione atque illis omnibus, quae aliquam levitatis et vanitatis speciem referunt, prorsus abstineant. — Magnum praebat ubique probitatis ex-

emplum: qui enim dixerit et non fecerit, hoc est, qui probe dixerit concionando, sed probe non fecerit exequendo, recte non fungitur legatione Christi Domini, qui facere coepit et docere" (29); qui i canoni delle nostre Costituzioni sono passati integralmente nelle Const. dello Spinola. La ricreazione, come già avevo accennato prima, è in modo particolare regolata da Mons. Spinola; sull'argomento ritorna parecchie volte, perché, come egli stesso dice, è nella ricreazione che in modo particolare si manifesta il carattere del giovane e il suo spirito di mortificazione. Raccoglie vari punti delle Const. CRS. e dalle Const. nov., che tanto insistono sull'argomento "modestia", e ancora una volta ne fa oggetto di norme per i suoi seminaristi: la ricreazione deve interrompere convenientemente l'assiduità dello studio, "post prandium et caenam hora circiter una animi relaxationi detur, quo tempore nemini liceat cuiuscumque generis studiis vacare; verum singuli nonnisi de rebus utilibus absque tumultu loquantur, mutisque se colloquiis recreent, quae tamen sint honesta, culta, et ab ecclesiastico viro minime aliena" (30) e poi cita un testo di Quintiliano. Non poteva lo Spinola dimenticare l'interessante capo delle Const. CRS. "de otio vitando" e lo sfrutta immediatamente (pag. 125): "rectori autem acriter insistendum est, ut clerici in bono opere faciendis sint occupati, numquam otiosi divagentur, aut alia ratione tempus inutiliter terant. Quamobrem ad omne officii munus tempus ita distribuet ut unusquisque sciat quid sibi singulis horis sit peragendum. Ex otio siquidem ceu fonte cum omnia fere mala prosiliant, sequitur, ut quisquis otiosus et, idem sit ac vitiosus". Sono le stesse parole delle Const. CRS. (31). Poi rifacendosi al principio pedagogico, a cui accennavo sopra, copia dai Mon. nov. mag. pag. 17 quanto segue: "quia vero quoddam tormenti genus, ut aiunt, mensa, in qua vino et cibus animus factus hilarior secreteiora imprudens et nolens consilia detegit, et intimas naturae aperit propensiones, idcirco rector et praefecti in relaxationibus praecipue honestisque oblectamentis, quae sunt extra Seminarium, ex cuiusque gestis, actionibus, hilaritate, levitate, modestia optime explorent quo inclinent adolescentum animi et libentius ferantur; et ubi animadvertentur aliquid corrigendum, in aliud tempus opportunum correctionem reiciant, nisi gravitas rei praesens remedium exigeret; atque ita benigne enascenti morbo occurrant atque medeantur" dove il medeantur supplisce al particolare rimedio suggerito per i novizi somaschi dell'accusa pubblica ex more.

Venendo nella terza parte a trattare de administratoribus et rectoribus, il nostro Mons. Spinola ha particolarmente presente il libretto dei Mon. nov. mag. Incomincia infatti parlando del rettore (pag. 212): "optaremus equidem si humana sortis conditio id pateretur, clericis nostris educandis virum rectorem accersere, qui omnibus plane esset virtutibus exornatus; postulat enim debiti officii ratio longe omnium praestantissimum ductorem praefici, iisque animi dotibus conspicuum, quae illum supra ceteros nobiliorum demonstrent Hinc sapientissimus magnus ille Basilus sensit, tum demum Monasterium optime se habere, cum instituentiae virtutibus iuventuti praeficitur melior. Quamobrem in eiusmodo-

pia aliqua imagine extet, ut egredientes eadem aqua seipsos aspergant et muniant, contra tentationes omnes" (22). Lo Spinola termina questo paragrafo ripetendo le stesse parole di ammonimento per gli inservienti, come nelle Const. CRS. (23).

Circa le norme della mensa, lo Spinola pur attenendosi in genere a quanto prescrivono le nostre Costituzioni, ha cura di modificare un punto: le Const. nov. (pag. 14) hanno "nemo a ministris praeter panem et vinum quidquam deposcat"; lo Spinola (pag. 236) stabilisce: "panis nulla sit determinata quantitas in mensa, sed quisquis pro necessitate sumat (in modo particolare vuole che il rettore sia largo con i pueri), ma riguardo al vino "nemini fas sit ultra sibi appositam mensuram amplius petere". Prosegue poi ricopiando ad litteram alcuni punti delle nostre Const. CRS. (24).

Segue un capitolo De Visitatione, inteso a codificare la duplice visita annuale e formale che il Vescovo doveva compiere al Seminario: espressioni e metodi sono desunti anche qui, con le necessarie variazioni, dalle Const. CRS. I, XIII; naturalmente il Vescovo si rivendicava anche le parti di giudice, e non solo di padre. (25)

Dal presente studio, condotto soprattutto con metodo comparativo, è facile dedurre che i libri delle nostre Costituzioni in uso nella Congr. Somasco, segnarono la via al nostro Mons. Spinola per redigere le Regole del suo Seminario; Egli imbevutone dello spirito, le rifiuse e ne attinse a piene mani suggerimenti, esortazioni, consigli e norme precettive; le giudicò ottime nella loro compagine per divenire un testo di formazione e di guida per i suoi chierici, celebrandone così l'alto valore formativo e pedagogico. La spontaneità e la facilità con cui inserisce il testo delle nostre Costituzioni nelle sue per il seminario, dimostra ancora che il nostro Spinola conosceva bene le Regole secondo le quali si era formato Egli stesso alla vita religiosa ed ecclesiastica; anzi possiamo dire che le avesse imparate a memoria.

P. MARCO TENTORIO CRS.

NOTE

(1) Augustini Spinolae episcopi primum Adiaci postea Savonae Constitutiones pro Seminario episcopali — Mediolani 1738.

(2) Arch. Madd. Gen. 14-42.

(3) "huc profecto per me non pateret quanta eruditione ac doctrina in inculta somaschensi Congregatione claruerit, cum Theologum tum Mediolanum Romae publice legendi munus obierit, atque ab regendo in Urbe Clementino eiusdem Congregationis collegio ad episcopatum Adiacensem anno 1716, ex Adiacensi vero ad hunc savonensem anno 1722 evectus fuerit" (ib. pag. 247). — Sulla cattedra savonese Mons. A. Spinola era stato preceduto dal confratello P. Stefano Spinola e sarà seguito dall'altro confratello Mons. Ottavio De Mari.

(4) cfr. Felliccia: la preparazione e ammissione dei chierici ai Santi Ordini nella Roma del sec. XVI; Roma 1946, pag. 256.

(5) Facili confronti circa le prescrizioni direttive e disciplinari avevo

già stabilito in un mio prec. studio: Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650 (ms. Arch. Madd. Gen.) pag. 829 ss. — Un altro facile riscontro si può stabilire fra le Regole del Clementino e quelle del Coll. Capranica di Roma (1593) (ediz. in Felliccia, op. cit. pag. 508).

(6) Per il Clementino, cfr. le Regole nell'ediz. fatta da P. Zambarelli: il nobil Pontificio Collegio Clementino di Roma, 1936.

(7) II, VII, 10; cito secondo l'ediz. delle nostre Costituzioni (Venetis 1677) che era in uso al tempo dello Spinola. — Per le citazioni mi servì delle seguenti sigle: Const. CRS. = le Cost. maggiori dell'Ordine; Mon. nov. mag. = Monita novitorum magistro (Venetis 1865); Const. nov. = Constitutiones pro novitiis (Venetis 1865).

(8) Const. nov. pag. 21.

(9) Const. CRS. III, I, II "eiusdem etiam munus erit clericis quamquam sacris initiatis octavo quoque die accessere, et quid in spiritualibus profecerint, ab uno quoque illorum cognoscere".

(10) cfr. Const. nov., cap. IV "omnes simul SS.mo Sacrificio intersint".

(11) pag. 15. Cfr. Const. CRS. II, VII, 13 "Vespere, antequam nostri cubitum discedant, diligenter conscientiam discutant suam". Le Const. nov. prescrivono un quarto d'ora "quartam horae partem excutiendae conscientiae" (ib. pag. 43).

(12) Cfr. Const. nov. pag. 33 "cavebunt ne privatam aliquam sodalitatem inane inter se, huiusmodi enim secessio et particularis amicitia est periculum argumentum animi singularitatem affectantis; et, quod capud est, arguit aliorum hos consuetudinem aversari, et aequali non omnes charitate completi, quod sanctissimi viri perniciosissimam tamquam pestem a coetibus religiosorum excludendam esse voluerunt".

(13) cfr. Const. CRS. II, IX, 3.

(14) cfr. Const. nov. pag. 26: "ex hac conscientiae securitas, tranquillitas animi, pax cordis, honestas vitae, et omnia religiosi viri ornamenta proficiuntur... hac solum parte reliquae omnes veluti sponte ipsam sequuntur".

(15) Cfr. Const. CRS. II, IX, 2.

(16) Cfr. Const. CRS. II, IX, 4. — Rifacendosi poi al testo dei Mon. nov. mag. (pag. 22), riproduce quasi ad litteram un ammonimento pretoso: "Quia vero in duas partes D. Bernardus, quod magni interit omnes advertere, virtutem obedientiae distribuit, cum enim aliqua fiant premitente rectore, aliqua libente, maioris semper haec meriti existimari debent, prima suspectiora; cuius sine discrimine ratio in eo posita est, quod in his propriae voluntati qua obsecuntur; homo ipsam suam imperantem voluntatem sequitur, et, ut ait D. Gregorius, obedientia tunc velamentum malitiae est; sincerus vero in aliis, quibus ipsam Superioris voluntatem praesentem homo sequitur, obedientiae virtus elucescit".

(17) Cfr. Const. CRS. II, IV, 7.

(18) Cfr. Const. CRS. III, XI, 1-2.

(19) Cfr. Const. CRS. II, XV, 14.

(20) Cfr. Const. CRS. II, XV, 16; III, XIV, 10.

(21) "ea tantum loca petant, ad quae proficiendum concessa fuerit facultas" (cfr. Const. CRS. III, XIV, 3).

(22) "ab his partibus in quibus ab histrionibus, mimis, aliisque id genus personis spectacula repraesentantur, omnino declinent" (cfr. Const. CRS. III, XIV, 8).

(23) Cfr. Const. CRS. II, XV, 16.

(24) "certe laudabilis externarum nostri corporis partium compositio vehementer afficit intuitus oculos, ut ex illa interiori animi compositionem facile quisque introspiciat".

(25) Cfr. Const. CRS. II, IV, 4 "Missam novam nemo celebret qui in ritibus et ceremoniis non bene sit instructus iudicio superioris".

(26) Cfr. Const. CRS. II, XII, 8-9-20.

(28) pag. 124 Cfr. Const. CRS. III, XIV, 12 "singulis diebus a prandio et a caena per horam, vel paulo secus mutuis se colloquia nostri recreabunt, quae tamen sint honesta et a religioso viro minime aliena". Cfr. anche "a-moto tumultu" delle Const. nov. pag. 47.

- (29) Cfr. Const. CRS. III, XVIII, 1-2.
(30) Cfr. Const. CRS. III, VII, 1.
(31) Cfr. Mon. nov. mag. pag. 7 "magistri praecuntis exempla magis ad virtutem impellunt, et ad suadendum sunt efficaciora".
(32) i Mon. nov. mag. hanno "comitate", pag. 7.
(33) Nel Mon. nov. mag. si legge "bene", pag. 8.
(34) Queste ultime espressioni sono aggiunte dallo Spinola.
(35) Cfr. Mon. nov. mag. pag. 10.
(36) cfr. Const. CRS. III, I, 2 "vitae viam subditis bene vivendo magis, quam bene dicendo vel docendo indicet".
(37) cfr. Mon. nov. mag. pag. 9.
(38) cfr. Const. CRS. III, I, 13.
(39) cfr. Const. CRS. II, XV, 13.
(40) cfr. Const. CRS. II, I, 17.
(41) cfr. Const. CRS. II, I, 17.
(42) cfr. Const. CRS. III, II, 5.
(43) con tutto il contenuto come in Const. CRS; III, I, 27.
(44) idem come in Const. CRS. III, I, 29.
(45) cfr. Const. CRS. III, II, 5.
(46) > > > II, IX, 20.
(47) > > > III, XIX, 6.
(48) > > > III, XIX, 1.
(49) > > > III, I, 2.
(50) > > > III, XIX, 1.
(51) cfr. Const. nov., pag. 19 "rationem illum docebit magister examam-
nandae conscientiae et excutiendi recte animae interiora". E cfr. Mon. nov.
mag., pag. 21 "doceat novitios suos modum orandi, rationem conscientiae
examinandae".
(52) cfr. Const. CRS. III, XIX, 3.
(53) > > > III, XIX, 9.
(54) > > > III, XIX, 6.
(55) > > > III, XIX, 1.
(56) > > > III, XIII, 6.
(57) cfr. Const. nov., pag. 43 "medico primum, tum superiori et infirmo-
rum curatori obtemperet".
(58) cfr. Const. CRS. III, V, 14.
(59) ib. "extra communem mensam nihil cibi aut potus sine licentia su-
mere".
(60) cfr. Const. CRS. III, V, 1 "ab illo maxima familiae commoda, ac
incommoda pendent".
(61) cfr. Const. CRS. III, V, 2.
(62) cfr. Const. CRS. III, V, 8.
(63) > > > III, V, 15 "dabunt etiam operam, ut mundities
maxime in rebus omnibus quamvis minimis eluceat, ut accuratissimi sint in
re familiari custodienda, ita ut nihil dissipetur, nihil disperdatur; ligna, o-
leum, et huiusmodi res aliae non insumantur, nisi quantum necessitas exigeret".
(64) cioè Const. CRS. II, XIV, 14 "in bibendo nemo alteri propinet, nemo
alteri quidquam comedendum (in mensa) porrigat"; e ib. 13 "mundities in
cibus magna eniteat, iidem probi, ac maxime salutare sint, ac bene cocti,
bene etiam iuxta coetuum morem conditi", secondo la versione dello Spinola.
(65) cfr. Const. CRS. ib. 35.